

NECROLOGI

RENATO BARTOCCINI

IL 9 ottobre 1963, in Roma, chiudeva serenamente la sua operosa vita terrena il prof. Renato Bartoccini, archeologo insigne e Soprintendente alle Antichità.

La scienza ha perduto così un altro valoroso esponente e noi, da tanto tempo al suo fianco, il nostro maestro ed il nostro più fervido animatore ed amico. È doveroso in tale circostanza da parte di chi, come me, gli fu per tanto tempo vicino in qualità di collaboratore ed amico, ricordare ai colleghi ed agli studiosi tutti la sua figura, i suoi meriti e soprattutto la sua personalità. Egli apparteneva ad una classe di studiosi e di uomini della quale purtroppo si va lentamente esaurendo la fonte. Renato Bartoccini era docente ed archeologo militante nello stesso tempo; non vi era fatica, sia pure ardua, o problema scientifico di difficoltà che non lo trovasse pronto con il suo bagaglio di esperienze e soprattutto con il suo inesauribile ottimismo e spirito di sacrificio.

Quando Renato Bartoccini assunse l'incarico di Soprintendente alle Antichità dell'Etruria Meridionale il problema etrusco non era ancora di moda per i curiosi e gli amanti di antichità, ma tuttavia già allora, e da lungo tempo, urgeva la necessità di difesa e valorizzazione di quello straordinariamente ricco territorio che va sotto il nome di Etruria Meridionale. Così ben presto accanto ai nomi già famosi di Tarquinia, Veio e Cerveteri, se ne aggiunsero altri quali Vulci, Civitavecchia, Ferento ecc. sino all'ultimo, Lucus Feroniae, che fu senza dubbio la creatura più teneramente amata. E quando esigenze di studiosi e curiosità di pubblico inserirono nel grande arco del firmamento archeologico il problema degli Etruschi e della loro civiltà, la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, per suo merito, non si trovò impreparata ai grandi compiti che ad essa vennero affidati; i programmi di scavo, di restauro e di studio assunsero allora un ritmo veramente imponente e l'attività dell'illustre archeologo non ebbe più sosta.

SALVATORE AURIGEMMA

DIRE DI SALVATORE AURIGEMMA nella rivista, che è l'organo ufficiale della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, non si può senza porre in primo luogo in rilievo quella che fu una delle più salienti caratteristiche della sua personalità, e cioè l'altissima coscienza che Egli ebbe del dovere con cui era da servire, una volta entrato a far parte dell'Amministrazione delle Antichità, e l'Amministrazione stessa e la scienza a cui si era dedicato: di qui la sua piena e incondizionata dedizione al servizio, di qui anche le fortunate scoperte di nuovi monumenti e di preziose testimonianze dell'antichità che nella sua lunga carriera gli fu dato di fare, accrescendo di non poco il patrimonio archeologico dell'Italia e della Libia nella quale fu per vari anni.

Tutto ciò non impediva però a Renato Bartoccini di rian- dare spesso indietro nel tempo alla ricerca ed alla conclusione dei numerosissimi lavori e studi compiuti da quando, giovane ispettore, pose piede sul suolo africano ed iniziò la sua attività presso la Soprintendenza ai Monumenti e Scavi della Tripolitania. Gli scavi di Sabratha, di Leptis, di Tripoli furono le tappe feconde del suo lavoro che lo tennero occupato sino al 1928 quando, lasciata la Tripolitania, assunse la Direzione dell'Ufficio dei Monumenti di Ravenna, ove, pur rimanendo per breve tempo, riuscì a risolvere l'arduo problema di restauro della monumentale basilica di S. Vitale. Successivamente, Soprintendente alle Antichità delle Puglie, lasciò, anche in questa regione, tracce della sua attività con i lavori di restauro agli anfiteatri di Lecce e Lucera, con la partecipazione agli scavi di Canne e con la riorganizzazione della zona archeologica e del Museo di Taranto. La sua insaziabile sete di conoscere e sapere lo portò in seguito ad assumere la Direzione della Missione Archeologica Italiana in Transgiordania, ove ottenne brillanti risultati con gli scavi sull'acropoli di Amman.

Tutto ciò Bartoccini compì nell'arco di tempo che va dalla prima alla seconda guerra mondiale, alle quali egli partecipò con grande valore e spirito di sacrificio: una medaglia d'argento, due di bronzo, una croce di guerra, due croci di guerra francesi ed una ferita possono sostituirsi eloquentemente a noi nel ricordo di Bartoccini combattente ed italiano.

Tutto ciò egli fece con semplicità ed entusiasmo e tutto ciò egli ricordava a me molto spesso nelle calde ore pomeridiane, al cospetto di quegli splendidi tramonti maremmani, quando, tutti soli, rievocando la grandezza delle memorie passate, inevitabilmente si arrivava ai ricordi più vicini, a quella Patria cioè da noi tanto amata e che egli seguiva a servire silenziosamente, non più come combattente, ma sempre con lo stesso scopo: quello di dimostrare a tutti il grande amore per la sua, e nostra, terra. M. MORETTI

Nato il 10 febbraio 1885 a Monteforte Irpino, e laureatosi a Roma, entrò ispettore nel 1909 al Museo Nazionale di Napoli. Ma già l'anno dopo Federico Halbherr lo sceglieva a suo collaboratore, insieme col berberista Francesco Beguinot, nella seconda missione in Libia. L'Aurigemma fu prima a Bengasi, poi a Tripoli dall'aprile all'agosto 1911, compiendo varie ricognizioni nel territorio e segnalando il sepolcreto cristiano di Ain Zara. Lasciata Tripoli pochi mesi prima dell'azione militare italiana, vi ritornava subito dopo l'occupazione come soldato, in adempimento al dovere del servizio militare, e insieme come incaricato delle funzioni di ispettore alle antichità. Come tale, in mezzo a difficoltà non lievi, avviò i primi provvedimenti di tutela archeologica della

regione: fra essi i primi lavori di isolamento e di consolidamento dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli, la difesa delle zone di Leptis Magna e di Sabrata, la salvaguardia delle antichità che non mancavano di ritornare alla luce a seguito di opere militari ed edilizie. Scoperte notevoli furono in questo periodo quelle della necropoli del Forte nord-ovest a Tripoli e della villa di Zliten, nella quale uno scavo metodico fu compiuto nell'estate del 1914 rimettendo in luce un complesso di mosaici che ancora oggi sono considerati fra i più preziosi del già così ricco patrimonio musivo dell'Africa Settentrionale. Un primo nucleo di collezione antiquaria veniva frattanto costituito a Tripoli.

Lo scoppio della prima guerra mondiale fermò ogni iniziativa di ricerca; ma il compito dell'Aurigemma, richiamato nuovamente alle armi, fu volto soprattutto ad impedire che le azioni militari causassero danni irreparabili alle antichità di quella non ampia zona costiera rimasta in potere delle autorità italiane.

Nel 1919 egli rientrò in Italia, allo scopo soprattutto di elaborare i copiosi materiali raccolti durante il suo soggiorno in Tripolitania; e sono degli anni successivi i volumi sui Mosaici di Zliten e sul Sepolcreto cristiano di Ain Zara.

Nel 1923 fu nominato Soprintendente alle antichità dell'Emilia: era un campo nuovo per Lui, ma vi si accinse con non minore ardore di quello che aveva portato allo inizio della sua carriera nella Tripolitania, alla quale peraltro restò sempre legato. Gravi compiti di scavo, di restauro, di difesa di insigni monumenti lo attendevano: l'esplorazione della necropoli di Spina, insidiata dagli scavatori clandestini, lo scavo e il restauro dei mausolei di Sarsina, la sistemazione dell'arco di Rimini, per non ricordare che i maggiori fra quei compiti. Dai ricchi corredi del primo complesso delle tombe di Spina in valle Trebbia nacque il Museo Archeologico di Ferrara, per il quale l'Aurigemma con azione tenace ed illuminata riuscì ad avere e a restaurare il quattrocentesco palazzo di Ludovico il Moro. Passato nel 1940 a Roma, alla Soprintendenza dell'Etruria Meridionale e più tardi a quella di Roma e del Lazio, si trovò ad affrontare prima l'opera di difesa poi quella di ricostruzione e di riparazione dei

danni della seconda guerra mondiale. La sua volontà calma, ma ferma, il suo fervore non si arrestarono di fronte a difficoltà ed ostacoli che avrebbero facilmente disanimato molti altri. L'insufficienza di mezzi rendeva necessario trar profitto dall'ausilio di altre Amministrazioni o di privati. Ma bisognava agire su questi con forza di persuasione: l'Aurigemma possedeva questa forza in altissimo grado. Dalle Ferrovie dello Stato ottenne l'esecuzione delle opere di protezione della Basilica sotterranea di Porta Maggiore, dal Genio Civile quella del restauro di alcuni ambienti delle Terme di Diocleziano e della costruzione di nuove sale per il Museo Nazionale Romano, dalla Società Pirelli cospicui contributi per ricerche e opere di abbellimento a Villa Adriana. Particolarmente fecondi furono in quest'ultima gli scavi al Canopo che portarono al rinvenimento di un gruppo di preziose sculture.

Lasciato il servizio attivo nel novembre 1952, non credette di doversi concedere riposo; aveva la coscienza che un altro grave dovere, proprio di ogni archeologo, egli non aveva potuto assolvere, finchè aveva retto le Soprintendenze di Bologna e di Roma: quello della pubblicazione delle scoperte effettuate e dei lavori compiuti. Ed a questo egli attese alacramente in questi anni fino al momento della morte, avvenuta il 1° aprile 1964. In poco più di dieci anni egli ha dato, oltre a vari scritti minori: un volume sugli Scavi di Spina, uno su Villa Adriana, due sui Mosaici e Pitture della Tripolitania, uno sulla Necropoli del Forte nord-ovest a Tripoli, ed ha lasciato pronti per la pubblicazione: un secondo volume sulla Necropoli di Spina, uno sui Mausolei di Sarsina, uno sull'Arco di Marco Aurelio di Tripoli: sono opere che hanno per primo e principale fine quello di fornire la relazione completa dello scavo o l'illustrazione precisa del monumento.

Ben può dirsi dell'Aurigemma che Egli fu il servo buono e fedele, che ha fatto fruttare i talenti che Gli erano stati affidati: non si risparmiò mai, lavorò senza alcuna ombra mai d'interesse personale, con purezza d'intenti, con sincera probità morale e scientifica. Fu generoso e cordiale con i suoi collaboratori, soprattutto con i più umili, e quanti gli furono vicini Lo ricorderanno sempre con affetto ed ammirazione.

P. ROMANELLI